



ARCHIVIO G. PINELLI
Unità

28

Biografie
A Carpignano Sesia
sulle tracce di Dino Fontana

Cose nostre
Il lascito intellettuale
di Murray Bookchin

Memoria storica
"Franco Boia!": un episodio
di antifranchismo militante

Teatro di rivolta
Vanno in scena
Bakunin e Berneri

Storia per immagini
Cuba: i sindacalisti libertari
contro il regime

Informazioni editoriali
Carlo Doglio su urbanistica
e cittadinanza

Cose nostre 4

- Gioca col fuoco
a cura di Fabio Iacopucci
- La vittima consapevole
- Murray Bookchin (1921-2006)
- Tasche vuote!

Tesi e ricerche 10

- Murray Bookchin e l'utopia di una società ecologica
di Andrea Milani
- Fonti per una storia dell'anarchismo argentino
di Tiziana Mereu
- I ribelli incompresi del Querétaro
di José Rosales Suasti

Anarchivi 19

L'archivio della FAI si allarga
di Roberto Zani

Informazioni editoriali 20

Doglio: il piano della vita
di Giorgio Ciarallo

Memoria storica 28

- "Franco boia!"
di Marianne Enckell
- BIOGRAFIE
- Appunti di una ricerca in corso
di Pierpaolo Casarin e Barbara Ielasi
 - Ho conosciuto Dino Fontana...

di Amedeo Bertolo

- Qualche ricordo di Dino
di Vicente Martí

Accade in archivio 36

Enrico Bernes: un caso di accanimento burocratico
a cura di Lorenzo Pezzica

Immaginazione contro il potere 38

TEATRO DI RIVOLTA

- Berneri visto da Zerobeat
di Roberto Lobo Pavani
- Pryamukhino: pellegrinaggio anarchico
a cura di Misha Tsovma

Storia per immagini 43

DOCUMENTARI

Cuba: i sindacalisti libertari contro il regime
di Octavio Alberola

Varie ed eventuali 45

CURIOSITÀ

- Storia del "miliziano che muore" di Capa
- Letto e approvato
- Outing

EFFERATEZZE

- La verità negata



Hanno collaborato a questo numero oltre agli autori delle varie schede
Amedeo Bertolo, Patrizio Biagi, Pierpaolo Casarin, Giorgio Ciarallo,
Rossella Di Leo, Barbara Ielasi, Lorenzo Pezzica, Cesare Vurchio
Impaginazione grafica: Emilio Bibini

Ricerca iconografica: Gianfranco Aresi, Roberto Gimmi

In copertina: Dino Fontana in una foto giovanile
(vedi dossier in questo stesso numero)

Quarta di copertina: Venezia, febbraio 2005: Vicente Martí (vedi nota a p. 35)
con Marianne Enckell, responsabile del CIRA di Lausanne

Con un fascicoletto allegato al numero di novembre 2006, la rivista "Lo Straniero" ripercorre il pensiero dell'urbanista libertario bolognese.

Doglio: il piano della vita

di Giorgio Ciarallo

La figura di Carlo Doglio e soprattutto il suo pensiero sono troppo spesso dimenticati o frettolosamente relegati in ambiti euristico-pedagogici, laterali alla materia urbanistica ufficiale. Un ottimo "risarcimento", tanto sul piano divulgativo che interpretativo, all'opera dell'importante pianificatore di matrice libertaria è dato dalla pubblicazione dell'opuscolo *Il piano della vita. Scritti di urbanistica e cittadinanza*, allegato al n. 77 de "Lo Straniero", rivista mensile diretta da Goffredo Fofi.

In una cinquantina di pagine, questo "quaderno di appunti" riesce nell'intento di offrire sia una visione "straniera" alla concreta disciplina urbanistica (attraverso gli scritti di Nino Morreale, filosofo, e

di Ferdinando Scianna, fotografo), sia una intensa, se pur breve, lettura della forma interattiva e organica di pianificazione, come intesa da Doglio, negli scritti di Chiara Mazzoleni (docente di urbanistica allo IAUV di Venezia) e di Doglio stesso. Una forma che, per mezzo dell'illustrazione di problemi e temi chiave affrontati dal pianificatore durante la sua lunga e intensa opera, supera il nozionismo biografico e si distacca dalla semplice celebrazione.

Informazioni editoriali

Prima di approfondire i temi sopra introdotti, è qui opportuno delineare i tratti salienti della vita di Carlo Doglio e i suoi legami con le idee del movimento anarchico, per poi riconoscere sotto quali forme e sembianze queste idee si siano concretate in azioni pianificatrici e di insegnamento, seguendo proprio la traccia offerta dall'opuscolo allegato a "Lo Straniero".

Nato a Bologna nel 1915, Doglio qui frequentò la facoltà di Giurisprudenza durante gli anni del fascismo. Antifascista, aderì al Partito italiano del lavoro con il quale, assieme a Delfino Insolera tra gli altri, partecipò alla resistenza.

Ben presto si avvicinò, attraverso l'opera di Max Stirner, alle idee anarchiche, ma fu con Kropotkin che formò l'apparato fondamentale dei suoi riferimenti teorici che, passando per Geddes e Mumford, si sostanziarono avvicinandolo alle "matrici di pensiero della cultura urbanistica anglosassone". Questi riferimenti, ai quali era stato introdotto da Vernon Richards e Colin Ward, anarchici inglesi del gruppo della rivista "Freedom", aprivano un panorama che legava gli ideali

sociali con la pratica della pianificazione urbanistica. Così Doglio, nel secondo dopoguerra, aderì alla Federazione Anarchica Italiana, tramite l'amicizia con Alfonso Failla. Sono questi gli anni in cui fondò, per poi dirigere con Pier Carlo Masini, "Gioventù Anarchica" e delle collaborazioni con "Il Libertario" e con "Volontà", rivista diretta da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, dove ha lasciato contributi che costituiscono tuttora grande parte della visione urbanistica libertaria in Italia. L'avvicinamento a temi urbanistici e architettonici nacque sicuramente anche dall'incontro e dalla frequentazione con Giancarlo De Carlo e si sviluppò verso una interpretazione della pianificazione territoriale come percorso attraverso il quale costruire dal basso un rapporto fecondo tra le strutture della vita associata e la produzione, tra la società insediata e il territorio, sino alle radici di ciò che viene inteso come "democrazia diretta", partendo dalle basi teoriche di un socialismo libertario figlio di una tradizione già presente in Italia. Ma fu quando Adriano Olivetti, tornato in Italia



Carlo Doglio (1915-1995)

dopo il periodo fascista, radunò a Ivrea un gruppo di giovani intellettuali e progettisti che iniziò per Doglio un periodo di "pratica" delle idee già avvicinate in precedenza. Compito principale del gruppo olivettiano era tradurre e far conoscere autori e opere che il "lungo sonno culturale" imposto dal fascismo aveva escluso dal nostro paese, e di applicarne il pensiero nel territorio, nell'impresa, nell'amministrazione pubblica, come ha avuto modo di sottolineare Giorgio Nebbia. Questa nuova carica, assieme ideale e pragmatica, unita all'approccio "orga-

nico" alla pianificazione territoriale, portarono Doglio ad approfondire i suoi studi in Inghilterra, sulle orme di un orientamento regionalista che oltremarina era ben radicato e affermato nella tradizione del planning e dove la matrice anarchica del movimento urbanistico era molto più evidente. Il nutrito raggruppamento di Ivrea vedeva Doglio in compagnia di altri giovani ricercatori quali Zevi, Quaroni, De Carlo, tra gli altri, e contribuì alle pubblicazioni della casa editrice Comunità e della rivista omonima. Ma è la Sicilia, dove abitò tra Partinico e Bagheria negli anni Sessanta e Settanta, che diede la possibilità a Doglio di intraprendere studi (e di verificare l'essenza delle sue idee) sulle comunità insediate e sul rapporto tra uomo e territorio in un ambiente carico di problemi e di altrettante aspettative. I suoi numerosi scritti (per i quali si rimanda alla nota bibliografica in calce) e il lungo periodo di insegnamento, nelle Università di Palermo, Venezia e Bologna, non possono far inquadrate Doglio come "cattedratico" o come divulgatore di una scuola urbanistica: sicuramente la sua esperienza di stu-

dioso e al contempo di animatore politico e culturale lo hanno sempre visto legato a una forte tensione utopica, che ha contribuito a formare quel particolare pensiero organico con radici nel passato per una diversa idea dell'avvenire. Ed è proprio percorrendo il fascicoletto de "Lo Straniero" che questo pensiero affiora con tutta la sua forza.

Nella prima parte intitolata *Un'importanza capitale*, il fotografo siciliano Ferdinando Scianna intende per l'appunto definire l'importanza che Doglio ha avuto nella sua vita. Nel fare questo Scianna non si limita a elencare i ricordi che lo legano alla sua figura, ma cerca di definire quale rapporto umano e politico ha preso forma durante alcuni incontri e chiacchierate "senza centro né obiettivo". Questi colloqui, avuti a Partinico, erano fatti di racconti e di insegnamento reciproco: Doglio forniva sollecitazioni intellettuali mai conosciute prima ai giovani del luogo e in cambio riceveva nozioni su quella terra che ancora lui non conosceva.

Scianna descrive un Carlo Doglio estremamente amichevole, di una "meravigliosa spontaneità

umana", al quale non riusciva a dare una collocazione professionale. Era un urbanista, un sociologo o un uomo politico? La risposta che se ne dà è che forse il mestiere di Doglio consisteva nello "spogliare le idee", nel renderle nude di fronte al rapporto che l'uomo intesse con esse.

Da Partinico a Bagheria, dove Doglio si trasferì, il rapporto tra Scianna e Doglio continuò, includendo anche altre personalità del luogo. In particolare a Bagheria la presenza di Doglio, con la sua poliedricità e ricchezza di riferimenti, fece sì che gli incontri e i dibattiti, anche pubblici, divenissero mezzo di conoscenza e di scambio prolifico, superando quell'attributo di cupezza che spesso si radica nei giovani in condizioni di disagio.

Attraverso il racconto di Nino Morreale, dal titolo *Carlo Doglio a Bagheria* questi incontri prendono corpo all'interno di un clima culturale vivo, dove personalità di diverso tipo s'incontravano nella trattoria gestita dai genitori dello stesso Morreale.

A Bagheria Doglio si era così creato un piccolo gruppo di amici, con i quali teneva un rapporto energetico, fatto di affasci-

nanti e coinvolgenti tensioni culturali, che spaziavano dalla realtà territoriale al cinema, dalla politica del concreto all'utopia (dove, forse, Doglio non vedeva alcuna differenza nel suo agire). Doglio aveva così portato il terreno della politica "di comizio" al dialogo, anche attraverso libri scritti nel periodo siciliano senza netti confini disciplinari, anch'essi frutto di un dialogo aperto con il territorio. E tutto ciò Doglio lo aveva soprattutto insegnato.

Pianificatore libertario di Chiara Mazzoleni, docente di urbanistica e curatrice di una raccolta di scritti dal titolo *Carlo Doglio. Per prova ed errore* (Le Mani, Genova, 1995), è invece un testo che si inoltra nel lascito dell'identità culturale e progettuale di Doglio, fornendo una limpida visione del rapporto intercorso tra le sue influenze politico-ideali legate al socialismo libertario e le esperienze di pianificazione come strumento di azione quotidiana collegata alle prime. Una piazza a Bagheria dedicata alla sua memoria ricorda Doglio, giustamente ma forse un po' sbrigativamente, come urbanista. Ed è dalla sua esperienza di urbanista,

coltivata anche in Inghilterra e sviluppata in Italia, tra le vicende di Ivrea e il periodo siciliano, che Mazzoleni parte per delineare i fondamenti di una cultura che sicuramente esonda dagli argini della pratica urbanistica: ai classici del pensiero libertario (da Mumford a Kropotkin, da Reclus a Goodman) e alla riflessione sull'esperienza fabiana e municipalista inglese, Doglio era arrivato dal liberalismo di Croce e anche dal comunismo di Marx, passando dall'idea stirneriana dell' "io singolo". Una vasta cultura quindi che, approvvigionandosi da materiali diversi, non arriva a formulare stigmatice forme di pensiero, ma al contrario cerca nell'idea disegni di libertà che abbiano un intenso rapporto con il contesto di vita delle comunità. È così che, grazie all'incontro con Alfonso Failla, Doglio aderì al movimento anarchico e iniziò, come detto, la sua lunga collaborazione con riviste quali "Gioventù Anarchica", "Il Libertario" e soprattutto "Volontà". I concetti qui espressi da Doglio si possono vedere come semi sapientemente gettati, per poi trovare nell'interesse verso la pianificazione territoriale il

modo di germogliare, attraverso un'imprescindibile idea di "trasformazione profonda dal basso", idea che nelle diverse tradizioni (ben oltre le discipline) possiamo trovare in ambiti vicini all'educazione popolare, all'aggregazione sociale e a "sperimentazioni di modalità di sviluppo differenti", che nel "liberal-socialismo" italiano ha visto un'alternativa, energica pur se poco affermata, all'egemonia dei partiti di massa e dello statalismo. È attraverso questi concetti chiave che Mazzoleni introduce il lettore alla "tradizione socialista e anarchica italiana: il socialismo libertario". Le due figure di Francesco Saverio Merlino e Osvaldo Gnocchi Viani, assieme a Errico Malatesta, sono così "impiegate" per comprendere il legame che lega la sintesi tra anarchia e socialismo nel periodo del secondo dopoguerra, anni nei quali Doglio costruì buona parte della solida struttura delle sue basi culturali e politiche. Merlino, attraverso una lettura critica del marxismo e l'elaborazione di un pensiero come "originale versione del socialismo che consiste(rà) nella ricerca di un rinnovato rap-

porto tra democrazia e anarchismo", è la figura che introduce il tema di un socialismo democratico e libertario contraddistinto dal coinvolgimento attivo dei lavoratori "singoli o associati in forma cooperativa" all'interno di una forma di liberalismo di "mercato non capitalistico". La contrapposizione di un clima sociale, quello di fine Ottocento, di "forte repressione delle libertà statutarie" e di pregiudizi ideologici, alla fine sfocerà nell'affermarsi dei partiti politici come forma unica di rappresentazione, facendo dimenticare l'opzione indicata da Merlino. La sintesi tra anarchismo e socialismo, operata da Merlino, è importante per descrivere il superamento operato da Doglio delle proprie idee iniziali, intransigenti nei confronti del socialismo liberale. A Osvaldo Gnocchi Viani, "promotore di rilevanti istituzioni sociali e di varie forme di associazionismo" (Camera del Lavoro, Società Umanitaria, Università Popolare) e fondatore del Partito Operaio Italiano (1885), si deve invece una diversa declinazione del socialismo libertario, fondata sul "far da sé solidale e sull'auto-organizzazione",

che ha preso le mosse da una certa autonomia politica del sociale del primo industrialismo e da una conseguente proliferazione di associazioni spontanee ispirate al movimento mutualistico. Una “democratizzazione del potere”, operata dal basso e basata su libere associazioni autogovernate e su forme educative libertarie, era per Gnocchi Viani un’alternativa a un socialismo burocratico e dispotico. Invece “il sociale”, sempre più assunto dallo Stato, avrebbe costituito nel secondo dopoguerra una vera e propria forma di controllo centralizzato della società e così Doglio, vicino alle idee di Merlino e di Gnocchi Viani, ebbe modo di rendersi prossimo ai concetti di costruzione sociale “dal basso” e alle idee educative del Movimento di cooperazione educativa (MEC) fondato da Lamberto Borghi, e di renderne conto sulle pagine di “Volontà”. La questione educativa (“l’azione liberatrice è solo aiutata dagli esperti. L’opera di trasformazione la deve fare la società”) e il rapporto di un approccio organico tra l’ambiente e i fatti umani (“rapporto tra la città fi-

sica e sociale”) diventano parte integrante della particolare visione urbanistica di Doglio: il “piano aperto” visto come strumento del socialismo libertario. Per introdurre il concetto di “piano aperto” è qui opportuno citare integralmente parte del testo di Mazzoleni: “Attraverso le sollecitazioni in vari campi del sapere, mettendosi in gioco nelle pratiche e apprendendo dalle esperienze che lo vedono maggiormente coinvolto – dal piano del Canavese, all’attività in Sicilia, passando dal confronto con la cultura anarchica e municipalista inglese – giunge a individuare nel socialismo libertario la dimensione che gli consente di coniugare individualismo libertario, istanza della comunità ed esercizio della nonviolenza. Dimensione nella quale egli iscrive l’azione di piano che è in grado di promuovere pratiche di autosviluppo locale, valorizzando le energie migliori della società, la disposizione alla cooperazione e all’azione solidale, al fine di liberare – una volta eliminate le costrizioni e le coercizioni – il ‘seme sotto la neve’. Ossia quella ‘società che si organizza senza autorità’ e

che è sempre esistita, come scriverà Colin Ward, alludendo al romanzo di Ignazio Silone, nelle prime pagine di *Anarchy in Action (Anarchia come organizzazione, la pratica della libertà, Elèuthera, 2006³)*”. E in questo modo nasce ad esempio l’immagine de “la fionda sicula”, metafora organica basata sulla conformazione orografica del territorio della Sicilia centro-meridionale, che, partendo dalle energie dei punti di forza del luogo (soprattutto dal punto di vista della società e delle volontà di questa), sfocia nei “comprensori mutevoli”, vere e proprie forme di cooperazione e gestione dei processi di trasformazione in “ambiti a geografia variabile” (concetto che vede Doglio anticipare di quasi 50 anni il dibattito urbanistico); e lo fa attraverso un approccio regionalista critico e non deterministico, reso esplicito ne *L’equivoco della città giardino*, il saggio che gli valse il premio INU-Della Rocca nel 1952. Altra caratteristica fondamentale dell’opera urbanistica di Doglio è l’interesse verso il mutuo appoggio kropotkiniano, proprio del dibattito inglese. Egli rese conto di

questo approccio in una serie di contributi – *Dalla cooperazione alla comunità* – pubblicati su “Comunità”. Qui le istanze di democrazia partecipata, rilevate attraverso indagini dirette sul campo, erano tese a scoprire i valori e le motivazioni alla base di manifestazioni di cooperazione “originarie”. Per Doglio “era necessario individuare situazioni nelle quali la società non era ancora riuscita a trovare proprie forme di organizzazione, ma dove era ancora presente un’eredità di tradizioni culturali e di strutture materiali”. L’interesse per il contesto siciliano nasce quindi dalle condizioni stesse del vivo retroterra culturale isolano e contemporaneamente dalla situazione di restrizione dei requisiti minimi per uno sviluppo civile e democratico, interesse che sfociò nella collaborazione con Leonardo Urbani per ricerche sul territorio regionale e per il piano di Cefalù.

In questo contesto, e come Danilo Dolci (con cui collaborò in questa lunga esperienza siciliana), Doglio vedeva nella “formazione di centri comunitari”, basati sulla libera associazione dei cittadini, la condizione per superare istituzioni centralizzate

del potere e per favorire la “crescita di forme di auto-organizzazione della società”. Il piano aperto diveniva quindi una forma di continua attenzione verso questi centri di iniziativa sociale, un piano flessibile, “continuamente ricontrollato e riconfermato dalla realtà, continuamente ricreato dall’azione degli uomini sulle

diversi aspetti che riconducono alla imprescindibilità del rapporto tra pianificazione e forme della vita comunitaria, senza le quali “la pianificazione è un formalismo sterile, un artificio burocratico”. Il rapporto uomo-ambiente nella psicologia e nell’urbanistica è segnalato da Doglio attraverso l’opera di Mumford, che



Doglio ritratto da Vernon Richards

cose e delle cose sugli uomini”, come Doglio precisò su “Comunità”. Ed è con due scritti di Doglio stesso che il fascicolo de “Lo Straniero” conclude questo piccolo percorso nel suo pensiero e nella sua opera: *Il piano della vita* (saggio apparso per la prima volta su “Comunità”, n. 109 del 1963) e *Quaderno di Sicilia* (sempre tratto da “Comunità”, n. 90, 1961). Nel primo Doglio tocca

avverte sull’importanza dei valori umani nella costruzione dei piani, e di Lamberto Borghi, il quale esplicita in modo concreto con queste parole la relazione tra “formazione umana” e habitat: “L’esigenza di una continua ricostruzione dell’ambiente e di noi stessi nei nostri rapporti con esso costituisce un principio essenziale dell’educazione”. Un mondo organico che attraverso lo studio dell’e-

cologia umana ha una correlazione diretta con *Il mutuo appoggio* di Kropotkin negli studi e investigazioni sociali di Geddes, della Scuola di Chicago e di Huntington. Ed è proprio questo rapporto uomo-ambiente, all'interno di una continua connessione tra azione e reazione, che non viene capito (scientemente) dal mondo degli economisti, i quali per pianificazione intendono un mondo meccanico di programmazioni per lo sviluppo, con un atteggiamento di determinismo sociale assai lontano dalla pianificazione organica, integrata e globale propugnata da Doglio. Ed il virtuoso rapporto tra uomo e ambiente diventa relazione tra psicologia e pianificazione. La psicologia, con riferimento alla dinamica psicologica dei gruppi umani approfondita da Dewey e Lewin (quest'ultimo con la "teoria del campo", dove l'apprendimento umano si relaziona in modo diretto alle diverse modalità di attraversamento di una "regione psicologicamente strutturata"), prende una fetta importante del rapporto tra gruppi umani e metodo descrittivo della pianificazione: come graficizzare una topologia dinamica

della società dove l'apprendimento è continuo? Sembra che il farsi stesso dei contenuti, quindi, prenda il posto di rappresentazioni predefinite, collaborando a una stesura in divenire che arricchisce la forma del piano aperto, contribuendo a una costruzione itinerante del piano della vita. Queste considerazioni, in Doglio, avevano e tuttora hanno valore solo se non ci si riferisce a un'informe "massa" umana indifferenziata, ma a un "gruppo" di persone, caratterizzato da moti di partecipazione e da sentimenti di appartenenza culturale, nonché di relazione e scambio reciproco, che superino le derive gerarchizzanti che possono nascondersi dietro la divisione stessa in gruppi. Ciò, indica Doglio, permette di estendere il significato democratico della condivisione e del confronto a differenti mondi spaziali che non si esauriscono in un determinato ambito (quartiere, isolato, ecc.), ma che si devono confrontare con la città, cercando "l'adeguata forma drammatica impressa alla vita comunitaria; si estende il dominio del significato umano", per dirla con Mumford. Si badi bene che Doglio

non intende definire una "possibile realtà", che possa semplicemente emancipare alcuni aspetti del vivere umano nelle nostre città, ma compie un riferimento ben definito alla categoria dell'ideale, cioè di un futuro che possa affrancare dal peso del lavoro alienante e dello sfruttamento. L'industrializzazione, all'interno dello sviluppo tecnologico di tipo capitalistico, ha secondo Doglio una doppia responsabilità a questo proposito: da una parte costringe il tempo del lavoro in confini predeterminati e dall'altra costringe ad una impostazione del tempo libero "passivo", utile al consumo, che ha sua icona nello spazio "neonizzato" (spazi illuminati al neon). La comunità può allora contrapporsi a questa passività, attraverso una "partecipazione attiva e creativa", che non si plachi con la creazione di "zona di riposo", ma che al contrario si faccia carico di azioni collettive o individuali, consapevoli solo se associate al proprio insediamento. La scelta di concludere il fascicoletto con uno scritto di Doglio riguardante la Sicilia è sicuramente opportuna, in quanto in *Quaderno di Si-*

cilia egli dapprima introduce un breve aneddoto sulla costruzione del ponte sullo Stretto, sunto di una forma politica clientelare e coercitiva dei “piani di sviluppo per le aree depresse” che non riesce a considerare i territori locali con le proprie qualità e scabrosità e che non apre al dialogo verso la comunità, per poi aprirsi egli stesso alla vita reale nel paragrafo seguente, attraverso la descrizione degli stenti e dell’arretratezza culturale di Partinico, paese che, pur arido e “senza tempo”, viene descritto come “suo paese del cuore” (ma di cui confessa non sapere quando “ne avrebbe fatto parte, per consentire con la gente senza dimenticare che bisogna tornare alla luce”).

Nell’unire considerazioni ideali e modalità “attive e creative” introdotte nella cultura italiana e nella pianificazione territoriale da Doglio, il fascicolo *Il piano della vita* dedicato gli da “Lo Straniero” riesce nel rendere esplicito il nesso stretto tra idea (piano) e azione (vita) intrinseche nel concetto stesso di pianificazione, materia “burocraticamente costretta” che troppo spesso diventa dottrina, dimenticandosi della sem-

plice relazione che deve necessariamente instaurare con un futuro desiderato dall’uomo che si costruisce nell’oggi, come Doglio ha insegnato.

Bibliografia essenziale di Carlo Doglio

Programmazione e infrastrutture: (quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1964

Dal paesaggio al territorio: esercizi di pianificazione territoriale, Il Mulino, Bologna 1968

Non pensare (tanto) per progettare... ma vivere, a cura di Carlo Doglio Clueb, Bologna 1978

La pianificazione organica come piano della vita?, a cura di Carlo Doglio e Paola Venturi, Cedam, Padova 1979

Braccio di bosco e l’organigramma, con Leonardo Urbani Flaccovio, Palermo 198

La città giardino, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1985

Testi di Doglio consultabili presso

I’Archivio Pinelli

Per prova ed errore, a cura di Chiara Mazzoleni, Le Mani-Microart’s Edizioni, Recco-Genova 1995

L’equivoco della città giardino, con un saggio introduttivo di Antonio Camarda, Crescita politica editrice, Firenze 1974

Dopo Vittorini: appunti per una rivista rivoluzionaria, a cura di Carlo Doglio, Moizzi Editore, Milano 1976

Carlo Doglio et al. *Le radici malate dell’urbanistica italiana*, Moizzi Editore, Milano 1976

Michail Bakunin *Libertà e rivoluzione*, a cura di Carlo Doglio, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1948

Carlo Doglio et al. *Antifascisti romagnoli in esilio*, La Nuova Italia, Firenze 1983

Carlo Doglio et al. *Anarchismo ‘70: Materiali per un dibattito*, Edizioni de L’Antistato, Cesena 1970



DICEMBRE 2006

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano

corrispondenza: C. P. 17005, 20170 Milano

tel. 02 28 46 923, fax 02 28 04 03 40 - orario 14:00-18:00 giorni feriali

e-mail: info@centrostudilibertari.it

web: <http://www.centrostudilibertari.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

stampato e distribuito da Elèuthera editrice società cooperativa
via Rovetta, 27 - 20127 Milano

